

## DITTICO STOBEANO

Le due note che seguono sono nate in margine alla preparazione della mia nuova edizione dei primi due libri dell'*Antologia* di Giovanni Stobeo conservati essenzialmente in una redazione epitomata (*Recensio breviata*). Entrambe hanno come presupposto il principio per me prioritario e ineludibile che compito dell'editore della *Recensio breviata* è la restituzione delle ecloghe nella forma in cui possiamo presumere fossero conservate in quello stato testuale. Il tutto ovviamente nella piena consapevolezza che talora possiamo trovarci di fronte a varianti erranee o inferiori a quelle del dettato originario dei singoli testi e senza escludere le frequenti corrottele prodottesi nel corso della trasmissione e in particolare nel momento dell'epitomazione<sup>1</sup>.

### 1. La prima ecloga del primo libro dell'*Antologia*.

Il primo libro dell'*Antologia* si apre attualmente con una ecloga poetica che conta una sequenza ininterrotta di dieci trimetri giambici. Essa è trasmessa dall'unico codice indipendente di quella porzione dell'opera, il Neapolitanus III D 15 (F, secondo decennio del XIV s.) f. 1r, accompagnata nel margine destro dal lemma Αἰσχύλου ἐκ Προμηθέως, | Φιλολάου<sup>2</sup>.

In realtà, solo i primi sei versi dell'ecloga trovano una corrispondenza nel *Prometeo* (454-459) attribuito a Eschilo<sup>3</sup>, pur con una singolare variante al v. 6 (= 459)<sup>4</sup>.

Là dove in F leggiamo (v. 6 = 459) ἀριθμὸν εὐρών, ἔξοχον σοφισμάτων, i codici di Eschilo e quelli di Achille, in *Arat.* p. 27, 16-17 Maass (= p. 5, 15-16 Di Maria) tramandano καὶ μὴν ἀριθμὸν, ἔξοχον σοφισμάτων | ἐξεῦρον αὐτοῖς γραμμάτων τε συνθέσεις (459-460). Il medesimo testo è attestato anche in una ecloga all'inizio del secondo libro dell'*Antologia* (II 4, 2. Vol. II pp. 26, 17-27, 2 Wachsmuth) limitata ai vv. 459-461 del *Prometeo* (lemma: Αἰσχύλου Προμηθέως)<sup>5</sup>.

Quest'ultima ecloga risulta altresì utile per restaurare il v. 460, dove ἐξηῦρον della tradizione stobeana è da preferire a ἐξεῦρον dei manoscritti

<sup>1</sup> Per i codici e l'insieme delle questioni relative all'edizione, Dorandi 2023.

<sup>2</sup> Per una interpretazione del lemma, Dorandi 2023, 133-134.

<sup>3</sup> Non entro in merito all'autenticità del *Prometeo*. È qui sufficiente rimandare alla recente presentazione del problema di Pattoni 2020.

<sup>4</sup> Alla fine del v. 5 (= 458), F ha inoltre la *lectio singularis* ὁδοῦς invece di δύσεις dopo cui gli editori di Eschilo pongono un punto fermo.

<sup>5</sup> L'ecloga fa parte delle tre pericopi testuali che dal secondo libro finirono (a una data sconosciuta, ma assai antica) nel quarto per un accidente meccanico. Wachsmuth cercò di reintegrarle nel tessuto narrativo della redazione epitomata di Stob. 2. Personalmente ho preferito sistamarle a parte fra le *Recensionis plenioris reliquiae* (= RPR B2 1 Dor.).

eschilei e di Achille.

Interpretarei la variante ἀριθμὸν εὐρών, ἔξοχον σοφισμάτων di Stob. I 1 come un rimaneggiamento volontario nato durante la circolazione di quell'ecloga nella tradizione antologica nel tentativo forse di ridurre *Prom.* 459-460 (καὶ μὴν ἀριθμὸν, ἔξοχον σοφισμάτων | ἐξηῦρον αὐτοῖς) a un unico trimetro.

Più complessa è la situazione con i quattro versi restanti:

ἔπειτα πάσης Ἑλλάδος καὶ ζυμμάχων  
 βίον διώκησ' ὄντα πρὶν πεφυρμένον  
 θηρσὶν θ' ὅμοιον· πρῶτα μὲν τὸν πάνσοφον  
 ἀριθμὸν εὐρηκ' ἔξοχον σοφισμάτων.

Editori dei primi due libri dello Stobeo e di Eschilo si sono in passato posti la domanda se sia lecito mantenere una sola unità testuale seguendo la presentazione di F nonostante i vv. 6 e 10; oppure se sia necessario distinguere due ecloghe (1-6 e 7-10) ammettendo che il lemma della seconda (qualunque esso fosse) era caduto, come in numerosi altri casi, per un accidente meccanico in un momento indeterminato della trasmissione.

Favorevole alla prima opzione si mostrò dopo qualche esitazione Heeren<sup>6</sup> suggerendo addirittura che l'intera ecloga fosse derivata da una redazione del *Prometeo* più ampia e sopprimendo di conseguenza il v. 6 (ἀριθμὸν εὐρών, ἔξοχον σοφισμάτων) nel quale scorgeva un doppione del v. 10 (ἀριθμὸν εὐρηκ' ἔξοχον σοφισμάτων): “quo facto omnia praeclare cohaerere, sensumque optime procedere patet”. Una idea che era già occorsa a Stanley negli *addenda* manoscritti alla sua edizione di Eschilo, rimasti inediti fino al 1809 e quindi ignoti a Heeren<sup>7</sup>.

L'ipotesi di un *Prometheus plenior* non ebbe fortuna e già Meineke nella sua edizione dello Stobeo, nell'orma di G. Hermann, separò le due unità testuali e restituì gli ultimi quattro versi al *Palamede* di Euripide<sup>8</sup>.

Se la tradizione parallela ne conforta l'attribuzione a un dramma sull'eroe eubeo, questo è piuttosto da identificare con il perduto Παλαμήδης di

<sup>6</sup> Heeren 1792, 5 n. †, da cui la citazione. L'ecloga manca nell'*editio princeps Canteriana*, Antverpiae 1575, fondata su due apografi del Parisinus gr. 2129 (P, XVI s. in.) privo dei fogli iniziali.

<sup>7</sup> Stanley 1663. Le note furono divulgate da Butler 1809, 209 [prima serie di pagine]. Il codice dal quale Stanley dichiara di avere recuperato quei versi (“ex MS.”) è il Vossianus Q 48 (f. 1r), V<sup>L</sup>, copia indiretta di F. Infatti Stanley si era rivolto a Isaac Voss (su consiglio di Richard Pearson) alla ricerca di nuovo materiale eschileo come risulta dalle tre lettere dell'1 e 11 febbraio 1664 e del 12 febbraio 1670 in parte riprodotte da Tedeschi 2009/2010, 123 e 627-628. L'identificazione del modello di Stanley con V<sup>L</sup> è mia.

<sup>8</sup> Meineke 1860, 1 così reintegra il lemma nel testo [Εὐρυπίδου Παλαμήδους]. Vd. Id., 1864, III con un rimando a Hermann (G. Hermann in Matthiae 1829, 247). Gaisford 1850, 1 aveva tacitamente stampato un'unica ecloga, ma senza sopprimere il v. 6.

Eschilo (fr. \*\*181a Radt)<sup>9</sup>.

Nella mia edizione ho deciso alla fine di riproporre (alla maniera di Gaisford, anche se non per le stesse ragioni) un'ecloga unitaria<sup>10</sup>.

Questo il testo quale ho stabilito e il relativo apparato<sup>11</sup>:

- Αἰσχύλου ἐκ Προμηθέως
- 1 ἦν δ' οὐδὲν αὐτοῖς οὔτε χεῖματος τέκμαρ  
οὔτ' ἀνθεμώδους ἦρος, οὔτε καρπίμου  
θέρους βέβαιον· ἀλλ' ἄνευ γνώμης τὸ πᾶν  
ἔπραττον, ἕς τε δὴ σφιν ἀντολὰς ἐγὼ
- 5 ἄστρον ἔδειξα τὰς τε δυσκρίτους ὁδοὺς,  
ἀριθμὸν εὐρών, ἕξοχον σοφισμάτων.  
ἔπειτα πάσης Ἑλλάδος καὶ ζυμμάχων  
βίον διώκησ' ὄντα πρὶν πεφυρμένον  
θηρσίν θ' ὅμοιον· πρῶτα μὲν τὸν πάνσοφον
- 10 ἀριθμὸν εὐρηκ' ἕξοχον σοφισμάτων.

1-6 [= 1 Wachsm.] [Aeschylus], *Prom.* 454-459 7-10 [= 1a Wachsm.] Aeschylus, fr. \*\*181a Radt.

Lemma αἰσχύλου ἐκ προμηθέως, | φιλολάου in marg. hab. F. de φιλολάου vid. ad v. 7 2 ἀνθεμώδους Aesch. : -εος F 2-3 καρπίμου θέρους Aesch. : κάρπιμον θέρος F 3 ἄνευ F : ἄτερ rec., Aesch. 4 ἕς τε Aesch. : ἔστι F 5 ὁδοὺς F : δῦσεις Aesch. 6 totum v. del. Heer. 'vitio librarii bis scriptum, infra enim repetitur' (= v. 10) et Th. Stanley ms. ap. S. Butler, *Aesch. trag.* I (1809) 209 7 hic lemma <τοῦ αὐτοῦ Παλαμῆδους> add. Wachsm. 'num φιλολάου quod supra ... additum est in F, corruptum ex παλαμῆδους' Wachsm. coll. Aesch. fr. 182 Radt et Plat., *Resp.* p. 522d. praeierat Ch. J. Blomfield, *Aesch. Prometh.* (1810) 36 (ad v. 467). hos versus (7-10) seiungendos ab antecedentibus post Heer. intellexit G. Hermann teste A. Matthiae, *Eurip. trag. et fragm.* IX (1829) 247 9 θηρσίν Matthiae ('an Hermann?' Radt) : θηρσί F 10 ἡῦρηκ' Nauck<sup>2</sup>.

## 2. L'inno a *Tyche* PMG 1019 Page (Stob. *Anth.* I 6, 13 W.)

Fra i componimenti poetici che conosciamo esclusivamente grazie all'*Antologia* dello Stobeo c'è un inno a *Tyche* di otto versi lirici (PMG 1019, adesp. lyr. 101 Page) in dialetto dorico di paternità e cronologia incerte<sup>12</sup>.

L'ecloga fa parte del sesto capitolo del primo libro intitolato Περὶ τύχης ἦ

<sup>9</sup> L'attribuzione venne proposta in maniera indipendente da Blomfield 1810, 36 (ad v. 467) e da Wachsmuth 1884, I 15 che così restaurò il presunto lemma perduto dopo il r. 6 <τοῦ αὐτοῦ (sc. Αἰσχύλου) Παλαμῆδους>. Altre attribuzioni sono segnalate da Radt 2009<sup>2</sup>, 296.

<sup>10</sup> Per le stesse ragioni ho mantenuto al v. 10 la lezione εὐρηκ', corretta in ἡῦρηκ' da Nauck 1889, 932 (ad adesp. 470). Ulteriori congetture sono registrate nell'apparato di Radt (p. 296).

<sup>11</sup> Nella mia edizione essa diviene la prima ecloga del libro I. Wachsmuth la indica come "Corollarii ultima pars" e la distingue in due unità: I e Ia.

<sup>12</sup> Il migliore commento (qua e là da integrare e aggiornare) è quello di Davies 2021, 345-348, 367.

ταῦτομάτου (I 6, 13, p. 86, 3-11 Wachmuth). Essa è trasmessa dai due codici F P, che discendono da un unico modello perduto (ω), il primo direttamente, il secondo attraverso almeno due intermediari.

Questi versi, insieme con quelli conservati dal *P. Berol.* 9734 verso del III sec. a.C. e con l'*Inno orfico* 72, costituiscono quanto ci resta della tradizione letteraria sul culto di *Tyche* di recente riconsiderata, con significativi contributi sul frammento papiraceo, da Furley e D'Alessio<sup>13</sup>.

Nella sua edizione di Stob. 1-2, Wachsmuth stampa il seguente testo con il lemma ricostruito nella forma <*Lyrici incerti*><sup>14</sup>:

- 1    τύχα μερόπων ἀρχὰ  
      καὶ τέρμα, τὸ καὶ σοφίας θακεῖς ἔδρας  
      καὶ τιμὰν βροτέοις ἐπέθηκας ἔργοις·  
      καὶ τὸ καλὸν πλέον ἢ κακὸν ἐκ σέθεν,  
 5    ἄ τε χάρις λάμπει περὶ σὰν πτέρυγα χρυσεάν·  
      καὶ τὸ τεῶι πλάστιγγι δοθὲν μακαριστότατον τελέθει.  
      τὸ δ' ἄμαχανίας πόρον εἶδες ἐν ἄλγεσι,  
      καὶ λαμπρὸν φάος ἄγαγες ἐν σκότῳ, προφερεστάτα θεῶν.

Dal punto di vista testuale, a parte piccoli ritocchi palmari della paradosi, che segnalerò più oltre nel mio apparato (p. 256), il punto cruciale è alla fine del v. 2. In F leggiamo ἄκος δρᾶις, mentre in P c'è una lacuna che corrisponde a una decina di lettere. Wachsmuth, dopo Meineke, accoglie l'eccellente congettura di Jacobs σοφίας θακεῖς ἔδρας (“e tu siedì sul trono di Sapienza”) che si spiega assai bene come un errore nato per una “mélecture d'onciale” (COΦΙΑCΘAKEICEDPAC → COΦΙΑCAKOCΔPAC). Heeren stampava invece a testo σοφίας ἄκος (sic) δρᾶις, ma in nota suggeriva di scrivere σοφίας ἄκρον ἔχεις (che traduceva “in te omnis sapientia reposita est”) ispirandosi a Pindaro, *Isth.* 7, 25<sup>15</sup>. La correzione di Jacobs è divenuta *textus receptus*<sup>16</sup>. Né è da dubitare che tale fosse la lezione genuina dell'ignoto poeta. Resta semmai da chiedersi se in una edizione della *Recensio breviata*, ma forse anche nella redazione originaria dell'*Antologia*, non sia lecito conservare σοφίας ἄκος δρᾶις.

Una difesa del testo di F, tradotto “die Heilung der Weisheit wirkst du”, era stata in realtà già avanzata da Tudichum, non soddisfatto della proposta di Heeren (“so würden wir um einen schönen und originellen Gedanken kommen”):

<sup>13</sup> Furley 2010, 166-167 e D'Alessio 2017, 238-240.

<sup>14</sup> Wachsmuth 1884, I 86.

<sup>15</sup> Jacobs 1796, 213. La proposta fu ribadita da Jacobs 1801, 230. La medesima congettura era occorsa a Meineke 1864, XXXIII (ad p. 52, 3). Vd. Heeren 1792, 200.

<sup>16</sup> Cito a titolo di esempio Bergk 1882, 732 (fr. 139); Diehl 1925, 158 (fr. 4) e Page 1962, 537 (fr. 1019) che scrive anche Σοφίας (su cui vd. Davies 2021, 346).

Es ist viel drastischer als das Allgemeine, daß die Weisheit auf dem Glück beruhe, wenn wir sagen, das Glück biete das Heilmittel für die menschliche Weisheit, das sie gesund macht, wenn sie krank ist, oder verbessert, was sie gefehlt hat. Oft genug versieht das Glück die Stelle der Weisheit, und der Ruhm ist fast nur seine Gabe<sup>17</sup>.

Al di là dell'evidenza che ci troviamo di fronte a un giudizio assai soggettivo e che la difesa del testo di F è indebolita dal fatto che allo studioso era purtroppo sfuggita la congettura di Jacobs, sono convinto che un editore dello Stobeeo può trovare nell'esegesi di Tudichum un elemento a favore per conservare la lezione manoscritta almeno a livello della tradizione stobeana. In questo caso, non escluderei che σοφίας ἄκος δρᾶις possa essere inteso nel senso di "tu procuri un mezzo per ottenere la saggezza" come in Eur., *Hel.* 1155 σωτηρίας δὲ τοῦτ' ἔχει τί νῶιν ἄκος,<sup>18</sup>

Qualche parola infine sull'ultimo verso. Per la suggestione di Heeren di mutare καὶ di FP in κ' ἔς valgono le osservazioni di Davies<sup>19</sup>. Nel seguito, Wilamowitz intervenne scrivendo ἐν σκότῳ, <ά> προφερεστάτα, mentre Page optò per ἐν σκότει, προφ., entrambi per esigenze metriche<sup>20</sup>. Se né l'una né l'altra proposta ha ricevuto attenzione è forse anche in considerazione dell'incertezza nel definire l'esatta struttura metrica dei versi.<sup>21</sup>

Destinato a restare irrisolto è il problema dell'attribuzione dell'inno a uno specifico autore.

Nel discuterlo, dobbiamo prendere in considerazione anche l'ecloga precedente I 6, 12 (I 86, 1-21 W.): τὸν εὐτυχοῦντα καὶ φρονεῖν νομίζομεν. In F (f. 16r 17), nel margine in corrispondenza dell'ecloga 12, troviamo il lemma Εἰσχύλου (E *rubricator*, *lege* Αἰσχύλου) e al rigo successivo, in corrispondenza dell'inizio dell'ecl. 13 (inno a *Tyche*), il lemma ριστοτέ<sup>λ</sup>, *lege* Ἀριστοτέλους. In P (f. 22r 14) non resta che Αἰσχύλου *in textu* prima dell'ecl. 12. Wachsmuth restituì l'ecl. 12 a Euripide sul fondamento della testimonianza degli Σ *BDPU* Pind., *Nem.* 1.13a Drachmann e vi aggiunse il lemma <Εὐριπίδου> (= Eur. fr. 1017 Kannicht), ma negò che il lemma successivo Ἀριστοτέλους indicasse l'autore dell'ecl. 13. Lo studioso andò poi ben più oltre e suggerì una ricostruzione assai audace relativa all'at-

<sup>17</sup> Thudicum 1857, 301 (da cui le citazioni che seguono).

<sup>18</sup> Su cui Kannicht 1969, II 268.

<sup>19</sup> Davies 2021, 348 (che preferirebbe piuttosto κάς) e che intende: "you brings πόρος (understood from previous line) into bright light amid the darkness". Heeren 1792, 202 in nota aveva tradotto "ex tenebris ad lucem perducis".

<sup>20</sup> "Die Ergänzung des Artikel ist unbedingt erforderlich, damit vorher ein Daktylos entsteht", Wilamowitz-Moellendorff 1932, 303 n. 2; "numerosum causa correxi" Page (1962).

<sup>21</sup> "Carminis numerosum discriptio incerta" Bergk 1882, 732; "dactylo-epitrite" West 1982, 139-140 e Davies 2021, 346; "Lyric dactyls" Furley 2010, 175.

tribuzione a distinti autori dell'insieme del gruppo di ecloghe da 12 a 17a: "ecloga 12 Euripidea est, 13 certe lyrici, 14<sup>a</sup> et <sup>b</sup> Menandri [...], 15 in FP Chaeremoni adscribitur; itaque Αἰσχύλου ad eclogam 16 adespotam retulerim, ἀριστοτέλους ad initium ecl. 17<sup>a</sup> i. e. placitum Aristotelicum"<sup>22</sup>.

Ricostruzione che mi appare ostacolata dalla ripetizione nel margine di F (f. 16r 26) e nel testo di P (f. 22v 4) dell'indicazione ἀριστοτέλους accanto all'ecl. 17<sup>a</sup>.

Ancora una volta, è opportuno procedere tenendo distinti i criteri da seguire in una edizione dell'inno in una raccolta di lirici greci e quelli che ho invece stabiliti e applicati alla *Recensio breviata* stobeana.

Nel primo caso, la scelta già di Bergk, ribadita da Wachsmuth, di attribuire l'ecl. 13 a un <Lyricus incertus><sup>23</sup> è senza dubbio preferibile a quella di Meineke, che scorse in Αἰσχύλου una corruttela di Βακχυλίδου<sup>24</sup>. Nel secondo, seguendo il principio che è opportuno rispettare lo stato testuale di ω pur nella consapevolezza che è ben difficile dividerne tutte le indicazioni dei lemmi, ho lasciato per l'ecloga 12 il lemma Αἰσχύλου di F spostato all'ecl. 13 in P<sup>25</sup>, mentre per l'ecloga 13, ho optato per Ἀριστοτέλους di F<sup>26</sup>.

L'attribuzione di quei versi a Aristotele in un momento indeterminato della trasmissione potrebbe essere stata influenzata dal confronto con il cosiddetto 'Inno alla virtù' dello Stagirita (*PMG* 842 Page = carm. fr. 1 Plezia) anch'esso in dialetto dorico, in dattili lirici e dall'inizio simile a quello dei versi a *Tyche*: ἀρετὰ πολὺμοχθε γένει βροτείωι, | θήραμα κάλλιστον βίωι.

Così ho stabilito il testo dell'ecloga che trasmette l'Inno a *Tyche* nella mia edizione:

- Ἀριστοτέλους  
 1 τύχα μερόπων ἀρχὰ  
 καὶ τέρμα, τὸ καὶ σοφίας ἄκος δρᾶις  
 3 καὶ τιμὰν βροτέοις ἐπέθηκας ἔργοις·  
 καὶ τὸ καλὸν πλεόν ἢ κακὸν ἐκ σέθεν,  
 ἃ τε χάρις λάμπει περὶ σὰν πτέρυγα χρυσέαν·  
 6 καὶ τὸ τεᾶι πλάστιγγι δοθὲν μακαριστότατον τελέθει.  
 τὸ δ' ἄμαχανίας πόρον εἶδες ἐν ἄλγεσι,  
 καὶ λαμπρὸν φάος ἄγαγες ἐν σκότῳ, προφερεστάτα θεῶν.

<sup>22</sup> Wachsmuth 1884, I 86 (*ad loc.*), da cui la citazione.

<sup>23</sup> A cominciare da Bergk 1867, 1352 (fr. 139).

<sup>24</sup> Meineke 1859, 4 e Id. 1864, XXXIII (*ad p.* 52, 1).

<sup>25</sup> Si noti che il verso τὸν εὐτυχοῦντα καὶ φρονεῖν νομίζομεν si legge anche tra i *Monosticha* dello ps.-Menandro (726 Pernigotti).

<sup>26</sup> Così fino Bergk 1853, 521 (fr. \*8).

Ringrazio cordialmente Augusto Guida per l'attenta lettura di queste pagine e gli utili suggerimenti.

PMG 1019 (adesp. lyr. 101) Page.

lemma (A)ριστοτέλ F in mrg : αἰσχύλου P in textu, <Lyrici incerti> Wachsm., Βακχυλίδου Meineke 1859, 4 1 τύχα P<sup>pc.</sup> (v expunto, ut vid.) : τύχαν FP<sup>ac.</sup> ἀρχὰ FP<sup>1</sup> ἀρχᾶ (sic) P<sup>x</sup> 1-2 μερόπων ἀρχὰ <τε> καὶ coni. Mein. 2 τέρμα, τὸ H. Grotius, *Dicta poetarum quae apud Ioan. Stob. exstant* (1623) p. 180 : τέρματι FP ἄκος δρᾶς F (quod defendit G. Thudichum 1857, 301) : lac. 10 litt. P : θακεῖς ἔδρας Jacobs 1796, 213 4 ἦ FP<sup>1</sup> : ἦ P<sup>x</sup> κακὸν P<sup>x</sup> : καλὸν FP<sup>1</sup> 7 τὸ tacite Heer. : σὺ FP ἄλγεσι Grotius tacite p. 137 : -σιν FP 8 καὶ FP : κ' ἐς dub. Heer. ἐν σκότῳ FP : ἐν σκότῃ Page, ἐκ σκότῳ dub. Heer. προφερέστατα P<sup>1</sup> ἐν σκότῳ <ά> προφ. Wilamowitz 1932, 303<sup>2</sup>.

UMR 8230—CNRS/ENS/PSL, Paris

TIZIANO DORANDI

### Riferimenti bibliografici:

- Th. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1853<sup>2</sup> (III, Lipsiae 1867<sup>3</sup>, 1882<sup>4</sup>).
- Ch. J. Blomfield, *Aeschyli Prometheus Vincetus* ..., Cantabrigiae 1810.
- S. Butler, *Aeschyli tragoediae quae supersunt*, I, Cantabrigiae 1809.
- G. D'Alessio, *Performance, Transmission, and Loss of Hellenistic Lyric Poetry*, in R. Hunter-A. Uhlig (ed.), *Imagining Reperformance in Ancient Culture: Studies in the Traditions of Drama and Lyric*, Cambridge-New York, 2017, 232-260.
- M. Davies, *Lesser and Anonymous Fragments of Greek Lyric*, Oxford 2021.
- E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca*, II, Lipsiae 1925.
- T. Dorandi, 'Stobaeana'. *Tradizione manoscritta e storia del testo dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobaeo*, Baden Baden 2023.
- W. J. Furley, *Hymns to Tyche and Related Abstract Entities*, "Paideia" 65, 2010, 161-177.
- Th. Gaisford, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, Oxonii 1850.
- A.H.L. Heeren, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, I/1, Gottingae 1792.
- F. Jacobs, *Excercitationes criticae in scriptores veteres*, Lipsiae 1796.
- F. Jacobs, *Epistola critica in Stobaei Eclogas*, in A.H.L. Heeren, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, II/2, Gottingae 1801, 221-240.
- R. Kannicht, *Euripides Helena*, Heidelberg 1969.
- A. Matthiae, *Euripidis tragoediae et fragmenta*, IX, Lipsiae 1829.
- A. Meineke, *Kritische Blätter*, "Philologus" 14, 1859, 1-44.
- A. Meineke, *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, I-II, Lipsiae 1860-1864.
- A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1889<sup>2</sup>.
- D. L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- M. P. Pattoni, *La questione dell'autenticità del Prometeo incatenato e le teorie del falso eschileo*, in M. Tauber (ed.), *Manipolazioni e falsificazioni nella e dell'antichità classica/ Fälschungen in der Antike - Manipulationen der Antike*, Baden Baden 2020, 55-78.
- S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, III: *Aeschylus*, Göttingen 2009<sup>2</sup>.
- Th. Stanley, *Aeschyli tragoediae septem cum scholiis graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis* ..., Londini 1663.
- C. Tedeschi, *Thomas Stanley editore di Eschilo*, Diss. Università di Trento 2009/2010.
- G. Thudicum, *Erklärung einiger griechischen Dichterstellen*, "Rheinisches Museum" 12, 1857, 291-302.

- C. Wachsmuth, *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo priores*, I-II, Berolini 1884.  
M. L. West, *Greek Metre*, Oxford, 1982.  
U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, II, Berlin 1932.

## ABSTRACT:

This article offers a philological and exegetical analysis of two eclogues of Stobaeus' *Anthology*, Book 1: the former was probably extracted from Aeschylus' *Prometheus* or *Palamedes*, the latter from an anonymous hymn to *Tyche*. A new text is provided for both of them.

## KEYWORDS:

Stobaeus, Aeschylus, *Prometheus*, *Palamedes*, Anonymous *Hymn to Tyche*, textual criticism.